

## Documenti sui «45 giorni» del 1943



Una scena della lotta partigiana nel Friuli

## Come si formò l'unità di italiani sloveni e croati nella Venezia Giulia

Nella Venezia Giulia la resa dei conti con il fascismo non cominciò il 25 luglio 1943: era cominciata alla fine del '41, con le prime azioni di guerriglia da parte dei partigiani sloveni e croati. La regione, come si configurava allora, nei confini conseguenti alla prima guerra mondiale, era un territorio plurinazionale, con popolazioni in grande maggioranza italiane a Trieste e negli altri capoluoghi, con varie zone mistilinee, spicci in Istrija, ed anche con zone, specie nell'interno, compattamente slovene o croate. Le minoranze nazionali erano state oggetto, durante il ventennio fascista, di un'esasperazione, quanto varia, operata di nazionalizzazione, di discriminazioni e persecuzioni le più incisive. Era quindi naturale che i partigiani sloveni jugoslavi, la loro epica lotta di liberazione, che nelle particolari condizioni storiche di quel paese, rappresentava un vero e proprio risorgimento nazionale oltre che un moto di riscossa sociale, gli «allogen» della Venezia Giulia vi aderissero, in una lotta che per essi, oltre che antifascista, era anche contro l'oppresione nazionale, per l'unità con la madrepatria.

### Battuto il fascismo

L'antifascismo militante giuliano era stato fin dall'inizio solidale con quel movimento partigiano, sia per l'internazionalismo che da sempre, dai tempi dell'Austria-Ungheria, aveva caratterizzato nella regione le correnti progressiste, e sia, ora soprattutto, per l'ansia di poter in qualche modo partecipare a quella lotta dei popoli liberi che ben si sapeva destinata ad abbattere l'odiato regime. Si inviavano ai combattenti della libertà vivere, materiali sanitari, soccorsi vari, ci si apprestava, quando sarebbe stato il momento, ad unirsi ad essi anche nella lotta armata. Un primo distaccamento Garibaldi, di partigiani italiani, avendo del resto da tempo cominciato ad operare nei Friuli orientale, attaccando tedeschi e fascisti, e singoli combattenti italiani avevano preso la via dei monti anche da Trieste e dall'Istria.

Il «regime» aveva compreso ciò che la guerra di liberazione degli sloveni e croati e la solidarietà che essa trovava nell'antifascismo anche italiano nella Venezia Giulia rappresentavano: l'apertura di una folla sempre più minacciosa, un pericoloso esempio che poteva galvanizzare, come galvanizzato, le vicine popolazioni friulane e venete. Impiegò perciò i mezzi più spietati di repressione. Gli incendi di villeggi, fucilazioni e impiccagioni in massa, arresti, torture e deportazioni e condanne cominciarono qui già nel 1942 con l'annuncio e l'effettuazione che il resto d'Italia conobbe solo due anni più tardi. Fu istituito un opposito Ispettorato speciale di pubblica sicurezza per la repressione del «ribellismo», che applicò qui per la prima volta i metodi della tortura «scientifica» sugli inquisiti. Gran parte delle condanne di antifascisti ad opera del Tribunale speciale nei suoi due ultimi anni di esistenza sono a carico di giuliani, sia sloveni e croati che italiani.

Ma, come sempre e come ovunque, la bestialità della repressione non solo non vide ad effetto, colto il movimento popolare di riscossa, che andava crescendo, estendendosi, facendosi capillare, penetrando in strati sempre nuovi di cittadini. La crisi del regime, palese anche nel resto d'Italia dopo lo sbargo degli alleati in Sicilia, qui lo fu anche prima, per le maggiori prove di brutalità e persecuzione che essa qui stava dando, per il maggior odio che glineva venire, per la prova di debolezza che dava di fronte a quell'irresistibile estensione della lotta di liberazione,

Lo storico triestino Elio Apich, nel suo volume *Dal regime alla Resistenza*, rileva che «così nel corso del 1943 il fascismo era stato battuto (può se non sconfiggito) anche sul fronte della guerra partigiana al confine orientale, battuto ideologicamente e politicamente e impotente a imporsi militarmente. Il suo improvviso dissolversi sulla scena politica italiana, il 25 luglio '43, fu inteso anche e soprattutto nella Venezia Giulia come la logica conclusione di un ventennio di politica antistorica...».

Eppure, nonostante l'evidenza della lezione, sulla linea di quella politica rimasero, dopo il 25 luglio, anche il governo Badoglio e le autorità civili e militari di esso inviate nella regione. Lungi dal comprendere che la particolarità della situazione locale esigeva semmai, rispetto al resto del Paese, maggiori aperture democratiche, una visione più larga e umana dei problemi politici, nazionali e sociali, qui prese, questi generali applicarono in maniera anche più restringente le direttive conservatrici del nuovo governo, ispirate dalla paura che esso aveva del movimento popolare, dalla sua avversione per i partiti democratici, dalla sua volontà di mantenere sostanzialmente inalterato il sistema, dalla parvità nel compiere le mosse necessarie al progettato rovesciamiento delle alleanze.

Le manifestazioni popolari del 26 luglio, benché spontaneamente lontane da ogni violenza, furono tuttavia disperse dalla polizia e numerosi partecipanti ad esse furono arrestati. Stendendo il verbale d'interrogatorio del dott. Bruno Pincherle, un amatore triestino di Giustizia e libertà, il commissario di polizia dello scrivono: «Il dott. Pincherle confessò di aver gridato: abbasso il fascismo, viva la libertà!». E stentò assai a capire la pretesa dell'inquisito, che esigeva fosse verbalizzato dichiaro afferma, anziché contesta. Era sintomatico. Il carcere del Coronio, a Trieste, zeppo di partigiani e collaboratori di partigiani, fu circondato da postazioni di mitraglieri dell'esercito, per rafforzamento della vigilanza, e ai soldati posti di guardia fu insegnato che vi erano detenuti pericolosi ribelli. Nei cantieri e nelle fabbriche della regione furono messi di presidio reparti dell'esercito, carabinieri e poliziotti. Gli operai plaudirono in un primo momento ai militari, vedendo nell'esercito lo strumento dello Stato democratico che aveva operato le estromissioni di Mussolini, ma si avvidero in breve che quell'apparato di forza era in funzione repressiva. In più di uno stabilimento carabinieri e poliziotti repressero con la violenza agitazioni operaie nelle settimane successive. La censura sulla stampa fu nella Venezia Giulia più severa che altrove. Si ebbe per tutto ciò chiara la sensazione che la dittatura fascista si era soltanto sostituita a una dittatura militare, con lo stesso contenuto di classe. Le nuove autorità giunsero al punto di operare numerosi arresti per un semplice sciopero bianco al Cantiere San Marco di Trieste e di estrarre a sorte tra gli arrestati due operai, che a scopo intimidatorio avrebbero dovuto essere fucilati sul posto e che furono salvati all'ultimo momento.

Furono un tale indirizzo e tali metodi politici a portare a ciò che fu nella Venezia Giulia l'8 settembre, quando orunque, da Udine a Fiume, da Gorizia a Trieste e a Pola furono respinte le richieste dei rappresentanti delle forze popolari per un'azione comune dell'esercito con i partigiani e il popolo tutto contro i tedeschi, furono reppresse nel sangue le manifestazioni di antifascisti a tale fine, si permise che circa 100 mila soldati italiani (tra quelli di stanza nella Venezia Giulia e quelli sopravvissuti dalla Balcania) fossero soprattutti ai confini, non provochi effetti secondari, sgrovadello, fatti pochi, abbandonati alla loro sorte dai comandanti, riuscirono a raggiungere le loro case, mentre in maggior numero furono quelli che si unirono ai partigiani, ma la gran parte finì Lager tedeschi, dove decine di migliaia non dovevano più tornare. Mentre così vergognosamente avevano fine le vacue declamazioni sull'onore militare e sui «sacri confini», le avventurose imprese di un imperiale smacco straccone, l'impalcatura non solo del fascismo ma anche della monarchia e delle caste ad essa legate, spettava alle forze popolari di assumersi il sanguinoso onore della lotta contro l'invasore e i suoi servi. E, finalmente, uniti in quella lotta, gli italiani, sloveni e croati della Venezia Giulia seppero fare della loro regione uno dei fronti più duri della guerra partigiana per i tedeschi e i fascisti.

### L'esercito tradito

Furono un tale indirizzo e tali metodi politici a portare a ciò che fu nella Venezia Giulia l'8 settembre, quando orunque, da Udine a Fiume, da Gorizia a Trieste e a Pola furono respinte le richieste dei rappresentanti delle forze popolari per un'azione comune dell'esercito con i partigiani e il popolo tutto contro i tedeschi, furono reppresse nel sangue le manifestazioni di antifascisti a tale fine, si permise che circa 100 mila soldati italiani (tra quelli di stanza nella Venezia Giulia e quelli sopravvissuti dalla Balcania) fossero soprattutti ai confini, non provochi effetti secondari, sgrovadello, fatti pochi, abbandonati alla loro sorte dai comandanti, riuscirono a raggiungere le loro case, mentre in maggior numero furono quelli che si unirono ai partigiani, ma la gran parte finì Lager tedeschi, dove decine di migliaia non dovevano più tornare. Mentre così vergognosamente avevano fine le vacue declamazioni sull'onore militare e sui «sacri confini», le avventurose imprese di un imperiale smacco straccone, l'impalcatura non solo del fascismo ma anche della monarchia e delle caste ad essa legate, spettava alle forze popolari di assumersi il sanguinoso onore della lotta contro l'invasore e i suoi servi. E, finalmente, uniti in quella lotta, gli italiani, sloveni e croati della Venezia Giulia seppero fare della loro regione uno dei fronti più duri della guerra partigiana per i tedeschi e i fascisti.

Mario Pacor

Saremo che nell'URSS gli sloveni stanno compiendo ricerche per scoprire metodi orali non ormonali. È presumibile comunque che ci vorranno ancora diversi anni di esperienze, di osservazioni e di ricerche per arrivare a risultati veramente sicuri. Il secondo luogo, il contestativo, dove viene prodotto e distribuito gratuitamente da organizzazioni internazionali

# storia politica ideologia

Un libro di  
Vittoria Olivetti

## Il controllo delle nascite

Gli aspetti sociali, culturali e scientifici del problema — I veti ecclesiastici e i tabù sessuali  
I metodi anticoncezionali



Vittoria Olivetti

Il problema del controllo delle nascite è oggi troppo vivo, insomma, perché possa parlarsi di un obiettivo distacco — dice giustamente C. Musatti nella presentazione dell'interessante libro di Vittoria Olivetti *Berla. Demografia e controllo delle nascite* (Ed. Rizzoli, L. 900). Non si può infatti parlare dell'argomento senza prendersi cura della posizione, più o meno, senza colorare, il discorso di elementi passionali ed emotivi. Ed è quanto fa qui l'autrice, che ci offre peraltro del problema un esame completo approfondito dal punto di vista storico, psicologico, religioso, sociologico, scientifico, illustrandolo con un'ampia e preziosa documentazione, che va dalle encycliche papali alle dichiarazioni di varie chiese protestanti e iuterane; dall'appello di 38 premi Nobel alle Nazioni Unite ai discorsi del Pandit Nehru, da studio sui fatti di Hiroshima fatto da un dottore medico e ginecologo inglese a un'inchiesta condotta dalle Nazioni Unite sulla legislazione riguardante la contraccezione, l'aborto e le sterilizzazioni nei vari paesi del mondo.

come l'organizzazione Mondiale della Sanità, il bisogno di una popolazione controllata, alla riduzione del tasso di mortalità; che, come disse il Pandit Nehru al Congresso dell'IPPF (Federazione internazionale per la pianificazione della famiglia), tutte le avvolgimenti tecniche non raggiungeranno il loro scopo se non saranno accompagnati da un grande incremento demografico.

medici e scienziati ritengono che l'apprezzamento completo della vita erotica, che si ottiene mediante la scissione tra sessualità e procreazione, sia un'esigenza medica assoluta nell'interesse della conservazione della vita umana. Da tempo Freud e le scuole psicanalitiche hanno messo in guardia contro il grave pericolo di riduzione della sessualità, per l'equilibrio umano dalla frustrazione derivante da un'incompleta soddisfazione sessuale. Eppure tabù immemorabili affliggono oggi ancora gran parte dell'umanità, facendo gravare sull'attività sessuale sentimenti di colpa, di vergogna, di vergogna all'altrui.

più la scelta, psicologica, sembra tendere a sostenerne queste resistenze emotive a livello inconscio non sarebbero un meccanismo innato. Secondo altri ancora il problema potrebbe essere risolto con l'instaurazione d'un regime comunista in cui i consumi superficiali siano sostituiti dagli investimenti necessari. Ci possono chi, come l'avvocato (o il dottor) Vittoria Olivetti, dire che sarebbe possibile installare giganteschi specchi spaziali fuori dell'atmosfera terrestre così da far convergere maggiore luce solare sul globo, convertire la notte in giorno, sciogliere i mari, ghiaietti d'acqua, e quindi rendere più facile la colonizzazione di nuovi pianeti una soluzione al problema demografico.

Il problema demografico

Un discorso diverso va fatto invece per quel che riguarda l'aspetto demografico del problema. Qui i pareri possono essere diversi in quanto si fondano su una diversa valutazione del mondo in cui viviamo, su una diversa visione dell'avvenire.

Secondo alcuni, oggi è stato per cui nell'anno 2000 la popolazione del mondo sarebbe più che raddoppiata raggiungendo i 5 miliardi e 700 milioni — porterebbe inevitabilmente a una specie di apocalittico disastro in cui non solo mancherebbero i mezzi per soddisfare le esigenze di crescita demografica e le condizioni sociali che ne derivano.

Credere che sul primo aspetto del problema ogni mente aperta che crede nella dignità umana sia ormai teoricamente d'accordo. La lunga battaglia campagna di Margaret Sanger per portare alla donna al controllo del proprio destino riproduttivo, trasformandone la vita in un'esperienza dignitosa umana, non può essere consigliata come un'esperienza civile. D'altra parte, come l'organizzazione Mondiale della Sanità, il bisogno di una popolazione controllata, alla riduzione del tasso di mortalità; che, come disse il Pandit Nehru al Congresso dell'IPPF (Federazione internazionale per la pianificazione della famiglia), tutte le avvolgimenti tecniche non raggiungeranno il loro scopo se non saranno accompagnati da un grande incremento demografico.

Ma i tabù non sono tutti ed esclusivamente di origine religiosa: alcuni nascono anche da regressioni e fissazioni a livelli infantili, per altri, come l'istinto di sopravvivenza, il codice morale che implica di preservare la vita.

Credere che sul secondo aspetto — i metodi anticoncezionali — ci sia un accordo è invece più urgente.

In realtà il problema va considerato da due punti di vista fondamentalmente diversi: uno che concerne la libertà e la responsabilità del singolo e deve quindi superare ostacoli di natura essenzialmente psicologica, e un altro riguardante lo sviluppo demografico e le condizioni sociali che ne derivano.

Credere che sul terzo aspetto — i metodi anticoncezionali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul quarto aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul quinto aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul sesto aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul settimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul ottavo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul nono aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul decimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul undicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul dodicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul tredicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul tredicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul tredicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul tredicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul tredicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul tredicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul tredicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul tredicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul tredicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul tredicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul tredicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul tredicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul tredicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul tredicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul tredicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul tredicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul tredicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul tredicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul tredicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul tredicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul tredicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul tredicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul tredicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul tredicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul tredicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul tredicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.

Credere che sul tredicesimo aspetto — i tabù sessuali — ci sia un accordo è invece più urgente.